ANNO XXII - N. 44 DOMENICA 5 Novembre 1922 - «Nostra Bandiera» (Conto corrente colla Posta)

Bandiera Bianca

Le inserzioni si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Udine - Via Manin 8 - Udine

SETTIMANALE

Abbonamento ordinario L. 12.— — Abbonamento in gruppo L. 10.80

Direzione e Ufficio UDINE — Via Treppo n. 1

DA FACTA A MUSSOLINI

La crisi provocata dai fascisti e dai liberali di destra - Il Gabinetto Facta deciso di resistere alla pressione fascista - Il Re non vuole lo stato d'assedio - La mobilitazione delle camicie nere - La marcia su Roma - Mussolini Presidente del Consiglio - I popolari invitati al Governo, chiedono il mantenimento della proporzionale e lo scioglimento delle squadre fasciste.

Il turbine di avvenimenti che precipitarono in questa ultima settimana su la nostra Italia fa rimanere incerto e sorpreso qualsiasi critico.

Noi assistemmo ad una vera rivoluzione compiuta da un partito che era sceso in campo con armi ed armati.

Ci fu un momento terribile d'angoscia, in cui la guerra civile parve inevitabile. Fratelli contro fratelli; reggimenti in grigio-verde contro squadre in camicia nera.

Il Papa — alto sempre come un faro — lanciò ne l'ora tragica ai figli di Italia la sua parola accorata di pace, il suo divino appello all'amore.

Il Re non firmò il decreto che instaurava lo stato d'assedio nella Nazione; non volle la repressione violenta d'un moto ormai esteso a tutta l'Italia.

E il fascismo passò, travolse, vinse.

Oggi alla Presidenza del Consiglio c'è l'on. Mussolini. Noi non commentiamo per ragioni ovvie gli avvenimenti.

La maniera con cui si svolsero non potrebbe non dar luogo a divergenze, a critiche e anche, per molti episodi, a condanne da parte nostra.

Non lo facciamo per un alto senso di civismo, per un appassionato amore a questa nostra Italia, ora più che mai, assetata di pace, bisognosa di ordine, d'unità e di concordia.

Gli animi sono ancora troppo eccitati; lo spirito di parte troppo emergente perchè tutti non abbiano a sentire il dovere di placare, di lenire, di dimenticare,

E noi per primi!

I principî cristiani che ispirano la nostra condotta, che sono l'anima del nostro programma, ce lo impongono, molto più dei motivi d'opportunità che passano, molto più delle ragioni politiche che mutano.

Comprenderanno così amici ed avversari che i servitori dell'Idea cristiana sono anche e sempre lo saranno i servitori fedeli della Patria.

Anche quando ciò costa e impone sacrifici.

Anzi allora.

Perchè quell'Idea dal Sacrificio è nata, nel Sacrificio vive!

La crisi

Per orientarsi negli avvenimenti e spiegare atteggiamenti di uomini e di partiti, occorre riportarsi alle origini della crisi, quando la sera del 26 i ministri decidevano improvvisamente di mettere i portafogli a disposizione del Presidente del Consiglio, facendo seguire poche ore dopo, nel pomeriggio del 27, l'annunzio delle dimissioni del Ministero.

La crisi era stata provocata dal Ministro Riccio liberale di destra e filo-fascista.

Egli aveva presentato repentinamente le dimissioni, e non ci fu sforzo che potesse fargliele ritirare.

Degli accordi con i fascisti ci devono essere stati per far precipitare gli avvenimenti.

Nella stessa sera di venerdì 27 la situazione si faceva assai grave: il partito fascista aveva emanato l'ordine di mobilitazione delle sue squadre, preceduto di poche ore dall'Associazione Nazionalista, che aveva mobilitato «Sempre pronti».

L'Italia era in armi: dovunque c'era una tragica attesa, uno sgomento generale.

Il piano fascista

Frattanto la mobilitazione fascista veniva proclamata a partire dalla mezzanotte dal venerdì al sabato.

Il piano fascista sembra che fosse il seguente: impegnare nell'Alta Italia le forze di cui disponeva il Governo con azioni locali, dirette principalmente contro le Prefetture, gli uffici postali e telegrafici, isolare con misure della stessa specie il Mezzogiorno dall'Italia Centrale; battere le forze governative in Toscana, in Umbria e nell'Abruzzo, impadronendosi, oltrechè delle Prefetture e degli uffici postali e telegrafici, dele stazioni ferroviarie; e marciare per varie vie dal nord e dall'est su Roma.

Il centro del movimento doveva essere, e fu, Perugia, dove si recarono appunto i capi della milizia fascista: gen. De Bono, Italo Balbo e De Vecchi nonchè Michele Bianchi.

Il Governo, quando ebbe notizia del piano fascista, mise in attuazione provvedimenti da tempo preordinati i quali constavano principalmente nel passaggio dei poteri dalle autorità civili alle autorità militari.

Il passaggio si verificò in tutta Italia, in coincidenza con la mobilitazione fascista, alla mezzanotte dal 27 al 28.

In alcune provincie tuttavia la mobilitazione fascista aveva preceduto il passaggio dei poteri ed alcuni obbiettivi del movimento erano stati raggiunti; così era avvenuto a Perugia, a Cremona, a Piacenza, a Siena e in altre località della Toscana.

L'on. Facta, che era stato in serata a colloquio col Re, non aveva mancato d'informare il Sovrano della gravità della situazione, e aveva anche preso alcuni accordi circa i provvedimenti da prendere.

Dopo un breve riposo, il Presidente del Consiglio si recava al Viminale, dove convocava per le 4.30 del mattino il Consiglio dei Ministri.

Il Consiglio, su proposta del ministro degli Interni, decideva la proclamazione dello stato d'assedio in tutta Italia a partire dal mezzogiorno di sabato 28.

Frattanto in molte provincie i fascisti e le forze governative venivano a contatto, e la situazione appariva incerta.

In alcune località, specialmente dell'Italia Settentrionale e Meridionale, il movimento era contenuto; altrove, specialmente nell'Umbria e in Toscana, aveva il sopravvento.

Poichè le maggiori preoccupazioni si nutrivano per Roma verso la quale marciavano le squadre fasciste con armi e mitragliatrici, il Governo aveva preso severe misure militari e interrotte le linee ferroviarie.

L'episodio dello stato d'assedio

I ministri ritenevano di poter contener il movimento fascista quando a mezzogiorno lo stato d'assedio avrebbe avuto corso.

Frattanto l'on. Facta, recatosi alle ore 9 al Quirinale per presentare alla firma il decreto per lo stato d'assedio riceveva un rifiuto e doveva tornare al Viminale per riferire sulla nuova situazione al consiglio.

Allo scopo di ottener un parere chiamava al Viminale anche gli on. Tittoni e De Nicola; aveva con essi un lungo colloquio.

Sembrava evidente che la crisi interna stava per sboccare, per deliberazione dei poteri competenti, allo stesso sbocco cui tendeva il movimento fascista.

Il Consiglio dei Ministri, di fronte alla nuova situazione, autorizzava l'Agenzia Stefani a diramare il comunicato con cui avvertiva che il provvedimento per la dichiarazione dello stato d'assedio non aveva più corso.

Poichè questo comunicato veniva diramato pochi minuti dopo mezzogiorno, in realtà lo stato d'assedio non era stato mai applicato.

Intanto le forze fasciste si avvicinavano alla Capitale, giungendo fino a Monterotondo.

Ivi erano raccolte parecchie migliaia di fascisti al comando del tenente Igliori e del generale Fara.

Si trattava di reparti laziali, toscani, abbruzzesi, umbri.

Il tenente Igliori nella serata faceva arrestare il tenente colonnello Milano del 59.o Regg. Fanteria, che aveva fatto saltare alcuni pezzi della linea ferroviaria.

Maturavana intanto le soluzioni nel campo politico.

Il Re aveva iniziato le sue consultazioni.

La designazione di Salandra

Il Re riceveva per la seconda volta l'on. Salandra. L'andata per la seconda volta dell'on. Salandra al Quirinale significava che l'ex-Presidente del Consiglio aveva ricevuto l'incaricato di comporre il Ministero.

La notizia dell'incaricato all'on. Salandra venne raccolta con grande compiacimento dagli elementi di Destra che vedevano così realizzato il fine da essi perseguito in questi ultimi tempi e per il quale avevano aderito al movimento fascista e l'avevano fiancheggiato sul terreno politico e sul terreno insurrezionale.

L'on. Salandra, che si era riservato di dare una risposta al Re per domenica alle ore 10, si recava alla sua abitazione in via Fracastoro dove conferiva prima con gli on. Ciano e Devecchi e poi con l'on. Federzoni.

Un altro colloquio egli aveva poi con gli on. Grandi, Devecchi e Ciano ai quali esponeva le sue intenzioni per la composizione del nuovo Ministero fissando i termini per la deliberata partecipazione dei fascisti.

I deputati fascisti aderivano in massima ai concetti dell'on. Salandra, ma si riservarono di comunicargli la risposta dell'on. Mussolini.

Gli avvenimenti dovevano, però, prendere una piega completamente diversa e tale da deludere le aspettative degli amici dell'on. Salandra e dei nazionalisti.

Da Milano, dove era l'on. Mussolini giungevano quasi subito notizie poco confortanti per il progetto accarezzato dall'on. Salandra. L'on. Mussolini faceva sapere di essere entrato nell'ordine di idee che il fascismo potesse, dovesse assumere in pieno la responsabilità del potere.

Egli rifiutava pertanto, la sua collaborazione a un Ministero Salandra.

Così il vecchio Salandra... squadista onorario riceveva il... ben servito dal suo duce.

La designazione di Mussolini

Successive notizie diffuse dei circoli politici davano i primi accenni del programma politico che l'on. Mussolini intendeva attuare. Egli non intendeva formare un Ministero di minoranza, ma pensava di allargare notevolmente la base del futuro Gabinetto, ottenendo al fascismo la collaborazione di alcuni importanti gruppi parlamentari.

Secondo le informazioni milanesi, dovevano partecipare al nuovo Ministero alcuni popolari, alcuni democratici e un rappresentante della destra liberale.

Intanto il Re aveva fatto telegrafare al *capo fascista*, invitandolo a recarsi a Roma per ricevere l'incarico di formare il Gabinetto.

A mezzanotte avevano preceduto lo on. Mussolini alcuni telegrammi di grande importanza per la situazione politica in quanto delineavano nettamente il suo piano di un Ministero di concentrazione, che avrebbe potuto giungere, secondo alcune voci, sino a comprendere un rappresentante della Confederazione del Lavoro socialista.

Il contegno dei Popolari

Mussolini comprese subito che per formare un ministero serio e su buona base aveva bisogno del concorso dei popolari.

Da qui l'invito rivolto ai deputati popolari Cavazzoni, Tangorra, Gronchi, Merlin, Milani e Vassallo che oggi fanno parte del Governo. I popolari dopo rapido scambio di vedute tra i dirigenti accettarono. I motivi che li spinsero ad entrare nel nuovo Gabinetto possono essere così riassunti:

1) Impedire una dittatura militare, o un ministero di minoranza.

2) Raggiungere subito la necessaria pacificazione e legalità dando all'Italia un governo su base parlamentare.

3) Riprendere immediatamente i lavori legislativi.

4) Mantenere la proporzionale ed evitare le elezioni pericolosissime in questi eccezionali momenti.

5) Salvare la libertà dell'organizzazione sindacale delle masse.

Con questi propositi che al disopra delle contigenze di Partito, abbracciano i supremi interessi del Paese e del Popolo, e rispondono ad una realistica visione dell'ora attuale, il Partito Popolare ha accettato di collaborare con il nuovo Ministero.

E mentre Nazionalisti, democratici e liberali si sono accontentati di dire di sì, i Popolari ancora una volta hanno lealmente ed apertamente dettate delle condizioni per il loro assenso.

Il momento eccezionale spinse così i Popolari — pur ieri bersaglio delle violenze fasciste — a portare un'altra volta la loro forza al Governo.

Sarà compreso questo gesto disinteressato dei nostri?

Ne dubitiamo perchè da troppo tempo siamo abituati a veder contorte e stravolte in ogni maniera tutte le manifestazioni del nostro partito.

Questo però non ci interessa. Ci interessa invece e sommamente il poter ripetere oggi che il P. P. I. ancora una volta al bene dell'Italia ha sacrificato i suoi interessi di parte.

Ai popolari che hanno assunto la terribile responsabilità del potere il far sì che quel sacrificio non sia inutile.

Sappiano che i tesserati del Partito di tutta Italia guardano ad essi, attendendo la loro opera, prima di emettere un sicuro giudizio.

Ciò che avrebbero fatto i rossi

Durante la crisi si disse che Mussolini, nel concetto di dare al suo Ministero una decisa fisonomia collaborazionista, aveva invitato a parteciparvi lo on. Baldesi, socialista.

La notizia, poi smentita, aveva prodotto viva impressione.

E' sintomatico cogliere il pensiero dei Deputati socialisti su questo episodio.

I deputati unitari alle domande dei colleghi rispondevano in modo evasivo dicendo che la situazione che veniva per essi a determinarsi era troppo grave perchè potessero senz'altro esprimere dei pareri, che, del resto, non avrebbero potuto avere che un valore personale.

In una riunione tenuta più tardi si è riconosciuto che se l'invito fosse stato riconfermato, rifiutandolo i socialisti avrebbero veduto riversata su di essi tutta la responsabilità di ciò che avrebbe potuto in seguito accadere.

D'altra parte, alcuni deputati del gruppo massimalista e comunista che circolavano nei corridoi della Camera peroravano fervidamente la causa della partecipazione degli unitari al Ministero.

Quelli fra gli unitari che apparivano esitanti, erano addirittura investiti dai massimalisti.

«Voi compireste un vero tradimento — dicevano — verso il proletariato, rifiutandovi di partecipare al Governo. Del resto, voi dovete assolvere la vostra funzione storica; mancandovi, dovreste sparire.

Il proletariato avrebbe diritto a maledirvi se voi vi rifiutaste di fare tutto quanto è possibile per la sua salvezza, e il proletariato comprenderà il vostro gesto.»

I deputati unitari ribattevano vivamente che l'attuale situazione e la costrizione in cui sono ridotti, era proprio opera dell'atteggiamento dei massimalisti che si erano opposti alla collaborazione quando poteva imperniarsi sui socialisti.

Lo stesso on. Baldesi, interpellato, ha dichiarato che l'invito di Mussolini non comportava che una soluzione: quella dell'accettazione.

Ma l'attesa conferma dell'invito stesso non esisteva ancora, nè venne poi.

Dal che però si vede che, se l'offerta fosse stata fatta, anche i socialisti avrebbero accettato. Ciò però non toglie che i socialisti dicano oggi corna dei popolari andati al Governo.

Come si vede è quistione di....coerenza!

Note di dolore

Il mancato stato d'assedio, il contegno remissivo delle autorità e dell'esercito, non valse a impedire che del sangue scorresse, che delle violenze si perpetrassero. Soltanto a Roma in una vera battaglia tra fascisti e comunisti caddero dodici vittime.

Anche Udine vide la spoglia esanime d'un fascista caduto in una imboscata.

E così a Cremona, a Bologna, a Firenzuola, a Mentana e in tante e tante altre città.

Sono poi numerosissimi gli incendi, le distruzioni di giornali, di leghe, di cooperative ecc. ec.

E' triste cronaca che preferiamo soltanto accennare.

Ora la bufera è passata e noi vogliamo confidare che tutti, rientrando ne l'ambito della legge, abbiano di mira soltanto la pace e il lavoro.

Tutti e per primi i fascisti che devono maggiormente sentire l'altissima responsabilità del potere loro affidato.

I componenti il nuovo Ministero

Il nuovo gabinetto è così costituito:

Presidenza del Consiglio ed interni BENITO MUSSOLINI, deputato;

Esteri interim dell'on. BENITO MUSSOLINI;

Guerra cav. ARMANDO DIAZ generale d'esercito, senatore;

Marina cav. PAOLO THAON DE REVEL ammiraglio, senatore;

Colonie LUIGI FEDERZONI, deputato (nazionalista);

Giustizia A. DOVIGLIO deputato (fascista);

Finanze ALBERTO DESTEFANI deputato (fascista);

Tesoro VINCENZO TANGORRA deputato (popolare);

Istruzione Pubblica Prof. GIOVANNI GENTILE;

Lavori Pubblici GABRIELLO CARNAZZA deputato (democ.);

Agricoltura GIUSEPPE DE CAPITANI deputato (liber. dem.)

Industria e Commercio TEOFILO ROSSI senatore;

Lavoro e Previdenza sociale STEFANO CAVAZZONI deputato (popolare);

Poste e Telegrafi GIOVANNI COLONNA DI CESARO deputato (dem. sociale);

Terre Liberate GIOVANNI GIURIATI deputato (fascista);

Sono stati nominati sottosegretari di Stato:

Presidenza GIACOMO ACERBO deputato (fascista);

Interni ALDO FINZI deputato (fascista);

Esteri ERNESTO VASSALLO deputato (popolare);

Guerra CARLO BONARDI deputato (liberale);

Marina COSTANZO CIANO deputato col commissario della Marina Mercantile (fascista);

Tesoro ALFREDO ROCCO deputato (nazionalista);

Assistenza Militare CESARE MARIA DE VECCHI deputato (fascista);

Finanze PIETRO LISSIA deputato (democratico);

Colonie GIOVANNI MARCHI deputato (liberale);

Terre Liberate UMBERTO MERLIN deputato (popolare);

Giustizia FULVIO MILANI deputato (popolare);

Istruzione DARIO LUPI deputato (fascista);

Belle Arti LUIGI SICILIANI deputato (nazionalista);

Agricoltura OTTAVIO CORGINI deputato (fascista);

Lavori Pubblici ALESSANDRO SARDI deputato (fascista);

Poste e Telegrafi MICHELE TERZAGHI deputato (fascista);

Industria e Commercio GIOVANNI GRONCHI deputato (popolare);

Lavoro e Previdenza sociale SILVIO GAJ deputato (fascista);

Una parola di pace e di amore del Santo Padre

ROMA, 29. — Sua Santità Pio XI ha indirizzato la seguente lettera ai Vescovi d'Italia:

Ora sono pochi mesi soltanto, dinanzi ai mali ed alle lotte fratricide che funestavano il nostro diletto Paese, vi rivolgevamo un caldo appello esortandovi a dirigere particolarmente la vostra pastorale sollecitudine all'opera di pacificazione dei cuori.

Ben sappiamo con quanta premura avete risposto al nostro paterno invito, ma purtroppo la tanto desiderata tranquillità non è ancora tornata in mezzo a diletto popolo d'Italia che l'animo nostro è di nuovo profondamente addolorato alla vista dei mali ognor più gravi che ne minacciano il benessere materiale morale e religioso, ritardando sempre più il risanamento delle profonde ferite, doloroso strascico dei lunghi anni di guerra. Fedeli pertanto a quella missione di carità affidataci dal Divino Redentore, noi sentiamo imperioso bisogno di indizzare nuovamente a quanti sono cittadini d'Italia una parola di Carità e di Pace.

In nome di quella fratellanza che tutti unisce nell'amore in questa terra così benedetta da Dio, in nome specialmente di quella fratellanza più nobile perchè sopranaturale, che nella religione di Nostro Signore Gesù Cristo congiunge i figli d'Italia in una sola famiglia noi a tutti gridiamo con le parola di San Stefano (Act. 8; 26) Viri Fratres estis, ut quid nocetis alterutrum?

E voi, Venerabil Fratelli vogliate raddoppiare di zelo nell'opera santa di pacificazione così alacremente intrapresa. Esortate tutti quelli che sono affiliati alle vostre cure, a mitigare e se occorre a sacrificare pel pubblico bene i propri desideri ispirandosi ai principî cristiani dell'ordine ed a questi sentimenti di carità di mansuetudine e di perdono dei quali il Divino Maestro ha fatto ai suoi fedeli legge suprema.

Ritornino essi sinceramente a Gesù Cristo (eph. 2, 14) Qui est pax nostra, *perchè solo amando Lui si ameranno anche tra loro e nella fraterna cooperazione contribuiranno a quella generale prosperità della quale poi tutti godranno i frutti. Di questa tanto desiderata riconciliazione sia intanto pegno ed auspicio l'Apostolica Benedizione che di cuore impartiamo a voi o Venerabili Fratelli, al Vostro Clero ed a tutti i fedeli alle Vostre cure affidati.*

Dal Vaticano, li 28 Ottobre 922.

PIUS PP. XI.

Un messaggio della Direzione del P. P.

ROMA, 1. — Si è riunita la direzione del Partito Popolare Italiano che ha approvato il seguente ordine del giorno: La direzione, avuta comunicazione dell'atteggiamento del direttorio del gruppo parlamentare popolare nella soluzione della crisi ministeriale, rileva come al disopra del processo degli avvenimenti oggi si imponga alla coscenza del paese il ritorno all'ordine ed alla pace interna, al rispetto delle libertà costituzionali, la ricostruzione delle forze lavoratrici nella sincera espressione sindacale non opposta nè estranea alla vita collettiva della nazione, ma organiz-

nata e connessa ai supremi interessi della patria e finalmente e sopratutto la rivalutazione dei lavori etici del vivere felice verso una fratellanza che per noi non può avere altre fondamenta che quello cristiano. Nell'ardua prova di questi giorni ricorre il quarto anniversario della nostra vittoria.

Valga il ricordo a rinnovare la volontà di un'altra vittoria: quella della ricostruzione economica e politica dell'Italia nostra nell'ordine e nella libertà.

Una lettera dei popolari al Governo

ROMA, 2 (per telef.) — L'on. De Gasperi presidente del gruppo parlamentare popolare ha diretto ai deputati popolari membri del governo una affettuosa lettera di rallegramento e di augurio. Ricordò in particolare ai due ministri come sia affidati loro due importanti dicasteri di cui uno deve ristabilire la finanza italiana, l'altro deve organizzare la previdenza sociale e promuovere la ricostituzione equa della rappresentanza del lavoro presso lo stato. L'opera rinnovatrice e duratura devo ispirarsi ai principi del nostro programma che si dimostrano oggidì così consono ai bisogni. La lettera conchiude promettendo il più ampio e sincero appoggio del gruppo al governo sulla base dei postulati di libertà, di ordine, di progresso civile e di elevazione delle classi popolari.

Assicurazioni del nuovo Presidente

L'on. Mussolini esige che cessino le violenze contro le persone e le cose e particolarmente contro le cooperative e le abitazioni. All'uopo ha convocato il gen. Pugliese, comandante la Divisione di Roma, il gen. Ponzio comandante dei carabinieri ed il gen. De Albertis comandante della R. Guardia ed il Questore di Roma, dando istruzioni precise e severe.

L'on. Mussolini inviava intanto ai prefetti una circolare con cui dispone che con effetto del primo corrente siano respinte le dimissioni imposte ad amministrazioni locali.

L'Epoca commenta questo atto del governo come ispirato ad un alto senso di libertà e di rispetto alla sovranità popolare e dice che concilierà al governo larga benevolenza da varie parti.

Tutti i giornali commentano stasera favorevolmente il comunicato del capo del governo. Il "Corriere d'Italai,, dice che esso è prova di volontà di fare. Soggiunge che il gabinetto va atteso alla prova dei fatti; nello sforzo di elevare i fattori sociali della produzione, di elevare la politica italiana al di sopra dei contrasti di parte e delle violenze.

Il messaggio ammonitore del Ministro per le Terre Liberate

ROMA, 1. — L'on. Giuriati ministro delle Terre Liberate ha diramato agli uffici dipendenti il seguente telegramma: Nell'assumere la carica di ministro per le Terre Liberate del nemico porgo a tutti i funzionari del ministero e degli uffici e istituti dipendenti il mio cordiale saluto. Mutilato di guerra e veneto non posso non sentire profondamente la solidarietà coi veneti danneggiati dalla guerra. Ma dobbiamo persuaderci alla necessità di pretendere sempre meno dallo stato affinchè in breve tempo la moneta con cui lo stato paga riacquisti il suo normale valore.

———=*=———

Il IV. Congresso del Partito a Torino

ROMA, 27. — *Il IV Congresso Naz. del Partito Popolare seguirà a Torino nel gennaio o febbraio prossimo.*

——— *** ———

Il congresso cattolico di Strasburgo
Trentamila Alsaziani presenti

I cattolici di Alsazia hanno tenuto a Strasburgo un congresso che merita di non passare inosservato.

Questa settimana cattolica alsaziana, organizzata dalla Lega dei Cattolici di Alsazia, era la prima assemblea del genere dopo l'annesione dell'Alsazia al la Francia.

Oltre al suo carattere francese molto accentuato ,questo primo Congresso cattolico è stato importante per la presenza e la partecipazione della Lorena per trattare di accordo con l'Alsazia le questioni che interessano le due provincie da poco annesse.

Si trattava sopratutto delle scuole professionali delle quali esse desiderano egualmente il mantenimento.

La giornata di domenica era la giornata di chiusura del Congresso e fu consacrata a manifestazioni più estese e più solenni.

Al mattino fu celebrata la messa alla cattedrale dove il vescovo di Metz pronunziava un discorso in francese, che poi tradusse in tedesco, ebbe espressioni di vivo patriottismo.

Nel pomeriggio si svolsero attraverso la città due cortei ai quali parteciparono in gruppo cattolici dei due dipartimenti alsaziani.

Essi sfilarono sulla piazza del Castello dinnanzi ai due vescovi di Strasburgo e di Metz, accanto ai quali si trovava il generale De Castelnau, partito appositamente da Parigi.

Trentamila persone, venute da tutti i punti dell'Alsazia, parteciparono ai due cortei con bandiere e stendardi delle varie Associazioni e con le loro fanfare.

Fu una affermazione caratteristica e pittoresca, una affermazione della forza e dell'aspirazione dell'Alsazia cattolica.

Fra i temi trattati al Congresso, il più importante fu quello della scuola professionale. Tutti gli oratori furono concordi nell'affermare che gli alsaziani non soffriranno una diminuzione dei loro diritti su questo terreno, sotto il pretesto della introduzione delle due provincie riconquistate alla legislazione laica francese.

L'argomento fu sviluppato anche in un comizio finale.

In esso, il Vescovo di Strasburgo mons. Rouche dei cui sentimenti francesi nessuno potrebbe dubitare, chiese come condizione di pace in Alsazia-Lorena che la Francia rispetti il regime che i tedeschi vi hanno lasciato.

——— *** ———

Una figura eroica
il Sen. Popolare Conci

Sulle gazzarre e parate, spesso cruente, — che un giornale tedesco ha definite tragicommedie — le quali vilipendono la Nazione con la turbolenza delle età decadenti sopra lo sfacelo morale dell'ultima inutile «strafe-expedition» fascista su Trento, dove non c'era nessun austriaco da combattere; nell'avvilimento dei più, schiene flessibili a tutte le sottomissioni, una figura è tornata a emergere, come negli anni della dominazione absburgica: quella del sen. Conci, uno degli epigoni del Risorgimento i quali tenevano desta, sotto il bastone dei messi imperiali, l'idea d'italianità.

Alle intimazioni dei bolscevichi elettorali, vestiti di patriottismo, non s'è mosso nè nascosto — egli, il deputato che ha affrontato minacce e provocazioni di stipendiati sbirri della Bicipite — e ha scritto la nobilissima protestache è, oltre a tutto, un vero documento, a conforto della dignità umana in questi giorni così facile a offrirsi sul mercato della prostituzione politica, espressione dell'offeso sentimento di cittadino e legittimo rappresentante del popolo. Ed è una flagellante lezione di costituzionalismo a quanti per interessi non belli lasciano manomettere lo Statuto e le leggi.

***

Ricordiamo. Il 22 giugno 1915 un decreto dell'Imperatore Re austriaco dimetteva il Conci della Giunta Provinciale, di cui era vice-presidente.

Il 4 ottobre uno spavaldo ukase dei fasci dimetteva il sen. Conci dalla stessa Giunta Provinciale, di cui è presidente.

La prima volta (dominando il famigerato capo della polizia dr. Much) per crimine d'italianità; la seconda volta.... per lo stesso reato! — E' così.

Offriamo alla meditazione nazionale questa coincidenza non fortuita. Due violenze, due tirannie, che si flettono però dinanzi a una fermezza che pare leggendaria nell'epoca delle involuzioni, dei mutamenti, delle dedizioni più tristi.

Vendette della storia, che demolisce col sarcasmo le ipocrisie, mentre scopre nell'insulto stupido a Trento italiana e ai suoi figli migliori lo sfacelo incipiente d'un partito.

Notiamo e tiriamo innanzi. Ancora una volta, per la forza diritta e sicura d'un popolare, alla brutalità cieca della forza del numero e del randello riluce la Libertà riafferma le sue ragioni insopprimibili. Mai com'oggi, che tutti la rinnegano per le aberrazioni d'una dittatura livellatrice, i paladini dello «Libertà» sono i Popolari, che hanno da contrapporre agli avversari delle figure come quella eroica del sen. Conci.

——— *** ———

Un'impressionante statistica
La Russia dei Soviets in cifre

Una casa editrice tedesca, che si è specializzata in pubblicazioni relative alla Russia dei soviety, ha pubblicato una notevole raccolta di dati statistici.

Tali dati desunti dalle statistiche bolsceviche, sono comparati alle cifre del l'anteguerra e del tempo di guerra.

Risulta da esso che nel 1912, nei territori ora compresi nei limiti della Repubblica soviettista, erano seminate a grano non meno di 80 milioni di dessiatine.

Dopo due anni di guerra l'area era ridotta a 44 milioni di dessiatine, nel 1920 a 39 milioni.

La produzione agricola è diminuita catastroficamente.

Nel 1914 ogni dessiatina seminata a segala autunnale diede un raccolto di 43,7 pudi, nel 1918 di 44,5, ma già nel 1919 tale cifra si riduce a 38,6 pudi, per dessiatina e nel 1920 a 36,1.

Ancora più impressionante è la diminuzione dei raccolti di frumento autunnale.

Nel 1914 si raccoglievano da ogni dessiatina 52,1 pudi, nel 1920 appena 32,7 pudi.

Nel 1914 nei territori che oggi fanno parte della Russia soviettista furono prodotti più di 4300 milioni di pudi di grano diverso, nel 1920 appena 1964 milioni.

Sorge necessariamente la domanda: se nel 1913, con un raccolto che superava 4300 milioni di pudi la Russia (nei limiti dell'odierna repubblica soviettista) esportò 651 milioni di pudi, lasciando per il fabbisogno interno oltre 3700 milioni, cioè quasi il doppio di quanto ne produce in un'annata relativamente «buona» la Russia soviettista, quale potrà essere l'esportazione attuale?

E' evidente che oggi l'esportazione di grano sarà possibile solo se le organizzazioni filantropiche americane sostituiranno il quantitativo esportato con altrettanto grano.

Gravissima si presenta anche la crisi dei legnami.

Le foreste vengono distrutte in seguito alla «produttività eccessivamente ridotta delle miniere di carbone.

Nel 1918 si producevano 550,4 milioni di pudi di minerale di ferro, ora la produzione è ridotta a 9,6 milioni.

Anche la produzione del platino, che costituisce quasi un monopolio russo, da 229 pudi dell'anteguerra è diminuita fino a pudi 5,50.

E dunque: Viva il bolscevismo!

La condanna del liberalismo proclamata dal "giornalone,,

Chi non sa che i liberali in politica sostennero sempre la teoria del «lasciar fare» e dell'«accontentare il più forte» anche a detrimento della verità e contro la giustizia?

Ebbene: sentite quanto scrive il liberalissimo giornalone di Milano a proposito dei fatti di Bolzano, e notate la condanna del sistema di governo che gli è caro e l'implicito riconoscimento che i popolari avevano «buon naso» quando provocarono l'ultima crisi ministeriale.

«Sembra dunque a coloro che hanno la responsabilità del Governo in Italia che governare possa ridursi a coronare con sanzioni ufficiali l'opera del partito fascista.

Quando i fascisti deliberano di mutare un certo stato di cose in una provincia o in una città, quando — secondo il loro energico metodo — fanno seguire prontamente alla deliberazione l'azione, compiendo rapide mobilitazioni, emanando ingiunzioni con termine fisso d'obbedienza, procedendo a occupazioni che confermano l'imperio della loro volontà, il Governo ritrova in sè tanto di vita da provvedere a eseguir esso per mezzo de' suoi funzionarii impacciati e disorientati, i decreti fascisti.

«Non sappiamo se in Roma s'illudano così di sostituire nell'ultimo momento la legalità alla illegalità o anche soltanto di far credere all'opinione pubblica che tale sostituzione realmente avvenga e che l'autorità dello Stato conti qualche cosa in queste vicende nelle quali essa diviene l'organo esecutivo dei decreti fascisti.

Ma è difficile immaginare che gli uomini del Governo possano avere questa illusione.

E' più probabile invece che nel loro smarrimento, si acconcino a questa subordinazione, paghi di lasciar prolungare un disordine che ha la sola discrezione di non toccare le apparenze della vita costituzionale e rassegnati ad aspettare, secondo una scuola politica di cui l'on. Facta non è il primo rappresentante, che «la natura operi da sè», che l'Italia ritrovi da sè, ingrave e lungo travaglio e a durissimo prezzo, quella normalità a cui tutti aspirano e che gli uomini di governo inertemente sospirano».

Un momento...

— Avete pensato alla sottoscrizione per la nostra Stampa?

— Non ancora: ma manderò!

— Mandate subito, invece: le necessità sono quotidiane...

Urge dare e presto.

— Un'altra domanda: Avete pagato l'abbonamento?

Ne procurate dei nuovi?

— Veramente... mi sono dimenticato!

— Dimenticato?! Ma, scusate, credete che i giornali, e specialmente i nostri, vivano di aria?

Subito all'Ufficio postale a prendere una C. V. e aggiungete qualche cosa per la sottoscrizione!

Subito alla caccia di abbonati e di lettori.

Così si vince!

Questioni sindacali

La Confederazione Generale del Lavoro ha recentemente denunziato il patto di alleanza col Partito Socialista Italiano. E questo fatto — che del resto non è capitato improvvisamente, perchè era atteso già e preparato da una lunga serie di contrasti — ha messo nuovamente in discussione l'annoso problema delle relazioni fra Sindacati e organizzazioni politiche...

Il problema non nuovo deve oggi, come ieri, a nostro giudizio dal luogo alla identica soluzione.

Le organizzazioni sindacali, se vogliono esercitare la loro funzione sindacale non possono in alcun modo trasformarsi in organizzazioni politiche: tutelatrici naturali di interessi particolaristici e di classe, non possono senza deformarsi — o senza deformare la funzione politica — pensare a rappresentare interessi generali di tutta la Nazione, quali sono quelli sintetici e politici.

Ma d'altra parte le organizzazioni sindacali, pur restando squisitamente sindacali non possono negli Stati moderni rinunziare ad avere una protezione ed una difesa politica.

Lo Stato moderno infatti così permeato di senso sociale non può prescindere in alcun modo dall'occuparsi degli interessi del lavoro: è dunque necessario — perchè questo nell'impari lotta non resti sopraffatto — che tra le rappresentanze politiche alcune curino il modo particolare la difesa delle organizzazioni sindacali.

Questo doppio problema — tanto nel campo dei rossi, come in quello dei bianchi — era stato fin qui risoluto col mezzo del patto di alleanza.

E ciò sembra il mezzo migliore, l'unico anzi che possa permettere una efficacia di azione senza introdurre una confusione organica.

...Ma i socialisti l'hanno spezzato.

Perchè? Forse perchè il metodo non si dimostrava più buono?

La ragione è un'altra. Le organizzazioni sindacali, mettenti capo alla Confederazione del Lavoro, si ispirano al principio marxista della lotta di classe: la loro tutela politica non può essere quindi fatta che da un Partito, il quale accetti lo stesso principio ispiratore, e cioè dal Partito Socialista.

Ma oggi non c'è più un Partito Socialista in Italia, ce ne sono (se si vogliono definire non dal nome ma dall'enunciato principio animatore) per lo meno tre: era quindi frutto di debolezza per la Confederazione il restare legata ad uno soltanto di essi.

L'on. Gino Baldesi, commentando la denunzia del patto di alleanza, parlava infatti di un nuovo regime di concorrenza da parte dei vari rappresentanti socialisti alla Camera per la difesa e la tutela politica delle organizzazioni.

Nel campo della organizzazione bianca che abbiamo invece?

Da una parte una sola organizzazione — la Confederazione Italiana dei Lavoratori — che nel campo sindacale intende realizzare i postulati della scuola sociale-cristiana, dall'altra un solo partito — il Partito Popolare Italiano — che senza esitazione nè dubbiezze, si propone di realizzare nel campo politico gli stessi postulati.

Da qui scaturisce la maggiore unità, disciplina ed organicità che distingue oggi l'organizzazione bianca, da quella rossa che, tra tante divisioni, va disperatamente alla deriva.

Organizzazione bianca
In quanti siamo

Dedichiamo queste cifre a certi ignobili ed ignoranti avversari del nostro movimento:

Secondo i dati pubblicati dall'Ufficio internazionale del Lavoro, la Confederazione internazionale dei sindacati cristiani conta attualmente 3.035.989 organizzati, così distribuiti per i diversi Stati: Austria 78.561; Belgio 200.202 Ceco-Slovacchia 13.250; Francia 129.000; Germania 1.142.956; Italia: 1.052.000; Jugoslavia 22.500; Lussemburgo 500; Olanda 151.644 cristiani e 73.549 cattolici; Svizzera 14.959; Ungheria 113.855.

Alla Confederazione fanno capo le Federazioni internazionali delle seguenti categorie professionali: Ferrovieri: 296.000; impiegati: 576.762; operai, di fabbrica e dei trasporti: 142.630; operai dell'alimentazione: 23.900; operai dell'abigliamento: 70.526; poligrafici: 18.515; edili: 97.600; lavoratori in legno: 61.100; lavoratori del cuoio 23.069 lavoratori del tabacco: 58.070; metallurgici: 287.775; tessili: 213.637; lavoratori della terra: 1.091.153.

Marcire sì, vendere nò!

Il governo con tutta la miseria che... vanta non si accorge che a Risano baracche, carri barelle accatastate nei pressi della stazione ferroviaria ed esposte a tutti i venti... continuano ad irrugginire ed a marcire. Non potrebbe il signor governo vendere tutta questa roba ai postulanti più prossimi, offrendo nel contempo propizia occasione ai suoi seguaci di praticare la solita camorra?

Meglio ancora: perchè non vi provvide prima?

Convegno di disdettati

Domenica scorsa nella sala del Ricreatorio di Cividale si svolse l'annunziato Convegno dei disdettati al quale parteciparono, oltre a questi, anche numerosi rappresentanti di tutte le leghe coloniche del mandamento.

Il sig. Domenico Fanna aprì la seduta esponendo brevemente la situazione nella quale si trovano i disdettati.

Il dott. Faleschini parlò quindi a lungo sul carattere dell'organizzazione Sindacale incuorando e raccomandando ai presenti di rimanere saldamente attaccati ad essa, accennando inoltre a tutte le pratiche svolte dall'Unione del Lavoro per trattare i disdettati dalla grave situazione. Si accese fra i presenti una vivace e interessante discussione che si protrasse per oltre un'ora alla quale parteciparono il dot. Faleschini e il sig. Fanna i quali aggiunsero come si sia ricorsi a tutti i mezzi leciti e convenienti per addivenire alla composizione della vertenza agraria e si abbia inoltre invocato dall'Autorità locale e Governativa solleciti e adeguati provvedimenti. Infine il M. R. don Adami svolse, con parola vibrante e concisa, un importante tema sulla cooperazione.

L'adunata dignitosa, seria e disciplinata, si sciolse nel massimo ordine.

Echi del Congresso di Cividale

«Preg. Avv. Faleschini Agostino — Consigliere Provinciale — Cividale.

Ho ricevuto, con vivo piacere, il cortese telegramma da Lei inviatomi, a nome e in occasione del Congresso Mandamentale del Partito, costì tenutosi ieri, e, mentre La prego di esprimere agli amici tutti intervenuti i più vivi sensi di grazie, esprimo ad un tempo l'augurio fervido di una sempre più alta, e più salda affermazione delle nostre forze e della nostra bandiera, in codesta nobile terra d'Italia.

Ricambio cordiali saluti.

Il Segretario Politico: Sturzo.

Gioventù Cattolica

Il Consiglio Regionale Veneto della G. C. I. ha diramato una circolare regolamento sulle Gare di Cultura Diocesane e Regionali dettando le norme dettagliate sulle generalità, temi di studio, preparazione dei Circoli, eliminatorie e Commissioni esaminatrici.

Prescrive le regole sugli esami scritti ed orali sui temi e punti di merito e infine sulla premiazione.

La Gara tra i Circoli viene indetta annualmente ed è preceduta da eliminatorie diocesane. I Circoli concorrenti vengono divisi in due categorie: a) quelli composti prevalentemente di operai e contadini; b) quelli in prevalenza di studenti e professionisti. Per ciascuna delle categorie vi è una speciale graduatoria di merito. Gli esami sono orali per la prima categoria; orali e scritti per la seconda. I temi di studio riguardano argomenti di carattere apologetico, morale, sociale e politico.

Il periodo invernale è riservato alla preparazione alla Gara e le eliminatorie diocesane procederanno, a cura delle Federazioni diocesane, nei mesi di marzo ed aprile.

La premiazione nella Gara di Cultura Regionale ai circoli primi nelle graduatorie delle due categorie procederà come segue:

E' assegnato un Trofeo del Campionato Veneto di Cultura.

E' loro conferito il diritto di fregiarsi del titolo: «Vincitori del Campionato Veneto di Cultura» e spettano loro i posti d'onore in tutte le manifestazioni diocesane e regionale della Società della G. C. I.

Ai Circoli che seguono nella graduatoria sono assegnati ricchi premi di medaglie diplomi secondo il punto di merito.

La consegna dei Trofei e degli altri premi è fatta al Presidente e all'assistente Eccles. dei Circoli, con cerimonia solenne, che ha luogo nella città capoluogo della Diocesi cui appartiene il Circolo vincitore del Campionato di 1.a Categoria.

L'assemblea giovanile rimandata

Ci comunicano:

Ai Presidenti Sottofederali e ai presidenti dei Circoli, e per conoscenza ai Rev.mi Assistenti Ecclesiastici dell'Arcidiocesi di Udine. Si avvertono tutti gli interessati che l'Assemblea annuale dei presidenti e dei delegati dei Circoli giovanili dipendenti dalla Federazione Friulana della G.C.I. non avrà più luogo il 5 novembre p.v. Con nuovo avviso sarà riconvocata.

Udine, 30 ottobre 1922.

La Presidenza Federale

Affezioni cutanee e glandolari

L'Unguento Foster è indicato per le eruzioni della pelle procurate o ereditarie e per i gonfiori glandolari per eczema, erpete, fuoco selvatico, orticario, morsicature d'insetti, punture e per le affezioni pruriginose della pelle. E' anche molto raccomandato per le emorroidi. — Ovunque L. 5 (bollo compreso). Per posta aggiungere 0.40 — Deposito Generale G. Giongo, 19 Cappuccio, Milano (8).

Il Superuomo

Dal Garda venne la strabiliante notizia: D'Annunzio vuol farsi terziario francescano; ha visitato i frati minori ed ha espresso loro la sua viva e profonda simpatia; il poeta ha promesso di far opera di riparazione a tutto il male fatto sinora nel mondo coi suoi libri e di diventare figlio devoto della Chiesa.

Le interessanti notizie susseguentesi da Gargnacco, con ampiezza di particolari e di annedoti, sollevarono i più disparati commenti della stampa e del pubblico, apprensioni e speranze, e la «Porziuncola» fu più che mai oggetto di animati discorsi e meta di giornalisti.

Noi, abbenchè molte cose significative e convincenti si vadano narrando, in rapporto alla pretesa supposta prossima ventura conversione, rimaniamo piuttosto scettici e, pensandoci sopra, un'amara ironia ci affiora alle labbra in risolino cattivo.

Pensiamo all'uomo, al «Superuomo» al feroce pagano adoratore di Nietzsche, all'imitatore entusiasta dell'infelice Zarathustra tedesco, al pazzo di Weimar. Colui che divise l'umanità in due abissi fatalmente distinti: in bruti, bestie da soma, schiavi, fango, cadaveri e mandre, da una parte e in creatori o «Superuomini» dall'altra.

Il profeta folle che dalle teorie di Darwin, dei «nuovi valori», negò Dio e l'anima, esaltò la carne, il piacere la bellezza, la forza. Colui che incessantemente esaltò la gran legge della natura, la selezione naturale e predicò di logica conseguenza, la distruzione e la soppressione degli uomini inetti, deformi, storpi, infermi e malati. Colui che rinnegò tutte le religioni e maledì Cristo che disse: « Siate tutti fratelli» e che predicò l'amore, e amò gli infermi e i poveri e benedisse il dolore e la pace.

Egli, nei suoi libri, insultò e spregiò religione e popolo.

Fu nemico della massa «schiavi ubbriachi» che considerò come sgabello del Superuomo ed esaltò l'aristocrazia e la barbarie; fu spietato tiranno agli infelici e i vinti, siano pure i soldati italiani di Dogali ch'egli definì «quattrocento bruti morti brutalmente».

Il Croce, suo ammiratore, disse che Gabriele D'Annunzio è negato allo schianto umano. In tutte le sue pubblicazioni emerge una smania sanguinaria in uno alla sua febbre lussuriosa di incesti, adulterii e turpitudini innominabili.

E' il Superuomo.

Venne la guerra.

E a Quarto il vate parlò alla Patria con le parole di Gesù del Discorso della Montagna. Incominciava la sua plagiatura e la sua parodia delle cose più stere. Così vedemmo più tardi l' «Ostia tricolore» nella canzone del Quarnaro in occasione della beffa di Buccari, e in «Vittoria nostra non sarai mutilata» il nostro Signore, Gesù, raffigurato in veste di fante con le uose, le giberne, lo zaino ed il fucile.

Andò così vieppiù degenerando. Taluni in questo fervore di rievocazioni evangeliche, cristiane, vollero trarre un buon auspicio di rinsavimento ma furono ben presto disillusi.

Il Superuomo è sempre Superuomo. E continuò a bestemmiare e a parodiare in mille aberrazioni.

Ora siamo al lato mistico. Il vate è a Gargnacco. Ma la sua villa si chiama «Porziuncola» francescanamente; sulla sua porta sta scritto «clausura» e il magnifico rosaio del suo giardino venne battezzato «Roseto di S. Chiara».

Come mai il Superuomo, che non conosce amore, se non quello falso del piacere, della lussuria, che non conosce pietà, religione, umanità, come mai concilia alle sue idee i nomi dolcissimi che rievocano la santa e amorosa figura del Poverello di Assisi? E con quale diritto, egli, se n'è appropriato?

S. Francesco, il poverello, il mistico l'amoroso, il fratello degli uccelli, dei fiori, del fuoco, del sole, della terra, della morte.

Il piagato della Verna.

Il dolce, cristiano sorriso dell'Umbria e del Mondo.

Vi è un baratro immenso, enorme, incommensurabile che solo l'incoscienza di un autosuggestionato superuomo può livellare.

Ed ora siamo a qualchecosa di più ancora. Di più commovente, di più impressionante. D'Annunzio si fa cristiano.

Dispensa denaro a monaci e a parroci. Fa recitar Messe. Prega. S'inginocchia dinanzi a Gesù in Croce che è «.... un anatema contro la vita».

C'è da sognare.

E sebbene, come dice il Penco a proposito della pretesa conversione di Victor Hugo, la... «Chiesa cattolica non ha bisogno della conversione di nessuno per affermare la sua grandezza e la sua superiorità sulle altre chiese», può tornare gradito, al cuore dei credenti e degli studiosi, lo sperare che l'anima d'un gran uomo ritorni al tanto bestemmiato Signore, pur tuttavia noi rimaniamo scettici, freddi, molto dubbiosi.

Forse, come commentava giustamente la stampa cattolica, non ci troviamo di fronte che a un'altro ancora dei tanti suoi discordi e incomprensibili atteggiamenti spirituali.

Tant'è; i Superuomini non si capiscono.

Paolo di Biancoflore.

SI SPOSE GELMO

Rispuind a la to letare,
amabil Costantin,
e mi sbotoni imbotê...
però ti visi prin.
Che uè no hai timp di piardi,
nepur cul mio amis,
e dopo di vê scrite
in presse cuatri ris
O devi corì in plazze
insieme ai servitors
a cioli une barele
o un biel sciala di flôre,
Par meti atôr de sala
ghirlandis e mazêts
e spandi su la taule
lis rosis e i confêts.
E cussì pur mi tocie
cul verd e cui festôns
di furnì ben lis puartis
lis scialis e i balcons.
Ma ce che plui m'intrighe,
cugnat, a l'è il gustà;
se mancin lis pietanzis
stan poc a critica.
E nò cemut sì fasial!
al coste dut salât,
e iò tu sas mi ciati
da un piêz discopât.
Insumis ca in Olande
o scugni vivi a stic
seben che no mi mancie
par solit il pitic.
Cialait se no soi stupid
ti conti e ti descriv
i furniments, lis fiestis....
cence spiegâ il motiv.
Tu varas lot sul sfuei
che jò par un capriz
o torni seben vecio
a prendi nuviz.
La principesse Erminio
in seconds vots o ciôl,
no sta paraltri erodi
che sevi di prin svol.
Iè sot la cinquantine,
almancul si ritên,
jè vedue cun tro prolis
e stagionade ben.
Ma cun dut chest jè in gringule
e fas ancie figure
se spes la camarole
la juste e la piture.
A fuarze po di patine
di fiars e di pinei
e fas cambià nature
a duc i siei ciavei.
Jè buine, jè modeste
e plene di virtud,
e jo le hai cognossude
ta prime zoventud.
Mi visi che in chè volte
o jeri tant lunatic
parcè che no podevi
cun jè fâ il morganatic.
Sicome nol ven rassid,
cugnat, il prin amor
e plui no puarti il titul
di re, di imperatôr,
La fas vigni in Olande
sul nestri areoplan
e po cul bürgmaister
e il nestri capelan
O fas lis cerimonis
e prime di murî,
cugnat, un'altre volte
o torni a di di sì.
No hai mai ciatade un'anime
che ca mi des confuart
e uè se mi maridi,
cui puedial dami tuart?
Parfin il gnò fi Kronprinz
che a lè tant curiosôn
l'ha dit che se mi sposi
o hai dute la resôn.
Parfuiter..... cun otante
al'è sposat Giolit!
e jò cun dis di mancul
no pues zedi il dirit.
Cui sa po ce che pensin
ingles e parigins
che mi han parât, puar mostro,
lontan dai miei confins.
Fasint formal promesse
di fami in brev la piel
e intant mi condanavin
a zemi in t'un ciastiel!
Invezi uè mi viodin
che o soi a plen feliz
nel mentri lor si ciatin
in miez a tanc pastiz.
Di pâs e di cuiete
si mostrin senoôs,
ma al pâr che due lavorin
par ingrandi la crôs.
Cul cal de le monede
l'Europe no uarìs,
e intant che i Lords questionin
l'Americhe ingluttis.
Insume de lis sumis
l'capes de l'Europe
imbredeats si ciatin
di plui che i pulz ta stope.
Io invezi cence regno
siarat in pereson
cuanche o varai l'Erminie
la camparai bonôn.
Cugnat, savint che ti ami
cun duc i miei afiêts
tu pues spietà quant-prime
par pueste i miei confêts.

BARBE ZUAN

CRISANTEMI

a M. Volpato

Quanti crisantemi, da per tutto a mazzi a fasci colorati e bianchi, sui gambi bruni dalle foglie viridanti.

Tutto il giardino, tutta la casetta solitaria, auliva di crisantemi.

I fiori della sua passione aprivano i petali variopinti verso il cielo plumbeo greve di tristezza, comeuna supplice attesa, come calici di dolore in muta offerta.

Quanti fiori.....

Deve per essere bello riposare così nella grande pace della tomba, sotto tanti fiori amici, che la natura pietosa ti offre, lontano dagli uomini cattivi, dove non ti giunge l'eco della vita agitata, dove non ti sfiora la tracotanza dei ricchi e dei potenti; dove non ti giunge l'offesa nemica; dove non ti prostra l'inganno del fratello e dell'amico che ti stà vicino; dove non trionfa la materia, che l'uomo ha innalzata sugli altari degli affetti più belli, più santi.....

La grande pace sotto tanti fiori, gettati a profusione attorno a una croce nuda di marmo freddo, sopra la pietra tombale!

***

Adriano si scosse, gettò lontano le cartelle su cui aveva vegliato intere notti di ansia febbrile, e con uno sforzo si alzò da sedere, mentre due lagrime gli scendevano giù per le gote asciutte, solcate da rughe fonde, strinse i denti, e agitò la testa pesante, con un moto di interna ribellione, per arrestare il corso delle lagrime che sentiva salire dall'imo più riposto dell'anima, e ristette a guardare dalla finestra lontano, con un dolore muto, insistente che gli opprimeva il cuore malato *solo*, terribilmente solo, assettato di affetti, di pace, di visi buoni e aperti e sorridenti.

La sua anima mite di fanciullo infiorata di bontà, di fratellanza, di bellezze e d'amore; la sua anima dolce di artista vagante nel sogno, sopra tutte le miserie e le brutture del mondo, un destino cieco, sovente l'aveva calcata e tuffarsi nel mare della vita reale, intesa di lacrime, di sangue, di inganni, ed in tutte quelle miserie aveva perduto tutte le speranze, si era spogliata da tutti quegli ideali che gli facevano guardare alla vita con fiducia, gli avevano stillate tutte le lacrime, reso triste, disilluso, invecchiato.......

Il cielo triste, piangeva ora, come lui, tutte le sue lagrime che i crisantemi anelanti e la terra bevevano.

Un leggero soffio, lentamente, staccava a una a una le foglie gialle del salice, dalle chiome flessuose, che si piegavano dolcemente, come plorando.

E le foglie gialle, vagolavano, morte, lontane, abbandonate al proprio destino.

Che tristezza!

Così, erano morti i suoi sogni belli!...

A una a uno come le foglie del salice portate dal vento infido della vita.

Così la sua anima si era piegata, aveva pianto, invano, ed era rimasta spoglia, come il salice...... Così.

***

Ed era solo, con la morte nel cuore, con la visione della sua vita arida, senza sorrisi, senza cantici, senza note dolci, affettuose.

Solo, sanguinante da tutte le ferite, che il destino gli aveva inesorabile aperto......

Sentiva pietà di sè.

Non aveva la forza di guardare al suo passato triste, come una notte senza stelle, paurosa e nera dove l'anima sua si era smarrita, gemente, sotto il carico pesante di una vita infelice.

Un grande silenzio gravava su quella casa che gli ricordava i suoi morti, e i giorni della giovinezza, le gioie infantili, che erano le più belle, le più serene e pure, quelle gioie che quando era abbattuto, avvilito ritornavano a galla come fiori travolti da una corrente torbida, e ciò gli procurava lagrime più amare e la spina della sua passione infossava sempre più nella cavità del cuore malato.

Un suono lento, languidamente triste giunse fino a lui dalla lontana chiesina del convento antico sul poggio romito.

Ascoltò quel suono.

L'aria incupiva, il vento cresceva di intensità strappando folate di foglie, piegando i fasci dei crisantemi sui gambi bruni dalle foglie viridanti, rovesciando i calici aulenti......

Quando la campana cessò il malinconico accento Adriano si appressò al suo tavolino da lavoro dove le cartelle, su cui aveva fermato tutto il suo dolore e tutto il suo amore di poeta.

Una grande calma gli era scesa nel cuore, la sua fronte ampia si era spianata dalle rughe.

Raccolse le carte tracciate in tanto tempo, con mano nervosa, con la febbre, e con le lagrime; ne fece un grande pacco, così alla rinfusa e senza esitare, senza rimpianti, deciso le buttò nel caminetto acceso.

Chiuse la finestra, spense la lampada e sprofondato nell'ampia sedia a sdraio restò con gli occhi attoniti, a guardare la fiamma rossa che distruggeva i fiori del suo pensiero, i crisantemi pallidi della sua vita.....

***

Nella grande chiarezza mattutina le campane del convento antico sul poggio romito lo destò.

Uscì.

Il piccolo cimitero era deserto.

Sui cipressi pensosi, come sentinelle mute e solenni, uno stormo di passeri chiassosi, si rincorrevano dall'uno all'altro cipresso, dall'alto in basso, con larghi voli repentini.

Quanti crisantemi, da per tutto, a mazzi a fasci colorati e bianchi, sui gambi bruni dalle foglie viridanti.

Tutto il cimitero, tutta la chiesina dei morti auliva di crisantemi.

I fiori della sua passione aprivano i petali variopinti verso il cielo azzurro, come una supplice attesa, come calici di dolore in muta offerta.....

Quanti crisantemi.....

P. MENIS.

***

SEGRETARIATO DEL POPOLO

FRANCIA:

Elogi ai nostri lavoratori

Alcuni sindaci delle zone francesi in ricostruzione, al Ministro delle Terre Liberate in visita alla regione, hanno espresso la loro riconoscenza per la mano d'opera italiana, ed il giornale **L'Est Republicain** se ne è fatto l'eco elogiando il valido concorso dei nostri operai.

Pare che per esaurimento delle speciali disponibilità del Bilancio i lavori edili non possano per il momento aumentare: ma si conosce che i dipartimenti della Mosa e della Meurthe e Mosella hanno contratto rilevanti prestiti per la ricostruzione degli edifici pubblici.

Carta di identità per gli immigranti

Le carte di identità dei lavoratori stranieri immigranti in Francia, invece di essere consegnate ai loro titolari al loro passaggio alla frontiera verranno trasmesse dal Commissariato speciale al Prefetto del Dipartimento nel quale l'operaio è arruolato.

Alla frontiera verrà invece dato un salvacondotto munito di fotografia che autorizzerà l'operaio a recarsi sul luogo del lavoro dove tale documento sarà scambiato con la carta di identità. La consegna di questa carta avrà luogo mediante il versamento di una tassa di 10 franchi, quale è stabilita per tutte le carte che rilasciano i Prefetti per gli stranieri.

Contro le costose vidimazioni dei passaporti

E' stato oggetto di studio da parte della seconda Commissione del Consiglio della Lega delle Nazioni. E' stata approvata la relazione preliminare del delegato giapponese Hayashi.

Nella discussione è intervenuto anche il delegato italiano conte Viola raccomandando la sollecita applicazione delle decisioni di Parigi in materia di passaporti onde eliminare il grave onere pecuniario per la obbligatoria vidimazione dei passaporti.

Le condizioni generali del lavoro nelle diverse parti del mondo

Un miglioramento generale si nota. La disoccupazione diminuisce progressivamente: in Germania non c'è quasi più vestigia di disoccupazione e si potrebbe dire che vi è quasi penuria di mano d'opera in certe industrie: in Inghilterra pure si migliora in rapporto ai mesi scorsi; così pure dicasi degli Stati Uniti e del Canadà, Danimarca; meno sensibile è la diminuzione della disoccupazione nei Paesi Bassi, in Svizzera e in Francia. Ci incamminiamo verso una ripresa generale.

Dove non si consiglia la emigrazione

L'Egitto, non presenta per il momento, data la forte crisi che attraversa, un porto sicuro per nostri emigranti.

Negli Stati Uniti e nel Canadà si lamenta la scarsezza di operai

Và ogni giorno più accentuandosi, nei grandi centri del Canadà e degli Stati Uniti, la crisi del lavoro, per mancanza di operai qualificati e non qualificati.

L'Industria specialmente ne risente gravissimo danno. Non comprendiamo davvero come ciò si possa spiegare con le leggi ristrettive dell'emigrazione in quegli Stati.

Il problema della emigrazione va preso in più seria considerazione anche dal lato dei noli d'imbarco, assolutamente proibitivi che oggi si praticano, mettendo così una quantità di mano d'opera preziosa nell' inoperosità, con danni della collettività.

CANADA'. — I giornali notano che il Ministero dei Lavori Pubblici dichiarò, non è molto, che per prosperare il Canadà ha bisogno dell'afflusso d'immigranti ed aggiungono che il governo federale inaugurerà nella prossima primavera una nuova politica d'immigrazione. Egli fece inoltre notare la necessità di togliere le norme ristrettive che sono in vigore.

Il viaggio del Commissariato della Emigrazione comm. De Michelis agli Stati Uniti e al Canadà sarà fertile speriamo di buoni risultati.

STATI UNITI. — Sulle probabili modifiche alle leggi restrittive nei circoli governativi si svolgono varie influenze per cercare la maniera di contravvenire legalmente alla legge restrittiva di immigrazione, allo scopo di permettere l'entrata in America di un gran numero di operai manuali di cui notasi una grande scarsezza in tutti i centri industriali.

Il movimento è nato in seguito alla dichiarazione dell'on. Davis segretario del Lavoro secondo cui è imperativa una revisione fondamentale della politica di immigrazione.

AUSTRALIA — E' sempre all'ordine del giorno la propaganda per l'emigrazione in Australia. Però le ultime notizie confermano che la disoccupazione non diminuisce: i disoccupati affluiscono nelle città e sono numerosi gli smobilitati australiani e inglesi.

BRASILE. — Diffidare delle offerte anche se provenienti da fonte apparentemente seria; c'è sempre da temere un tranello. La proibizione di emigrare in Brasile a viaggio gratuito è sempre in vigore.

Il permesso di arruolare lavoratori per il Brasile era ed è concesso dal Commissariato dell' Emigrazione soltanto con l'impegno assunto in regolare contratto, di offrire ai nostri emigrati condizioni di vita e di lavoro convenienti.

***

IL CONTADINO

ed i problemi di lavoro

Per il Re dei concimi

(da l'Agricoltura Friulana)

Fino dai tempi più antichi il letame è stato considerato il concime per eccellenza e fu ritenuto, fino a pochi anni fa, il solo concime che si potesse usare per mantenere la fertilità al terreno.

Gli agricoltori sanno che il letame non ha sempre la stessa forza concimante; infatti la ricchezza in principi fertilizzanti di un letame dipende da un complesso di cause. E' noto che il letame varia secondo la specie degli animali, la qualità delle lettiere e degli alimenti che gli animali vengono dati, e specialmente influiscono sulla sua ricchezza in elementi fertilizzanti, le cure che si hanno per la sua conservazione. Dal momento che viene prodotto, sino a quando viene sparso sul terreno, il letame subisce delle profonde trasformazioni. Per opera di speciali microrganismi esso va soggetto ad una serie di fermentazioni mercè le quali trasforma parte della sostanza organica che lo compone (non utilizzabile direttamente dalle piante) in sostanza facilmente assimilabile alle piante.

In seguito a queste fermentazioni il letame viene ad evaporare una grande quantità di acqua, di anidride carbonica e di azoto, e se poi esso è lasciato in concimaie non razionalmente costruite, perde, per opera dell'acqua piovana, una grandissima parte di potassa e di altre sostanze fertilizzanti.

E' quindi necessario che l'agricoltore eviti le cause che concorrono ad impoverire il suo letame e a tale scopo deve rivolgere la sua attenzione prima alla stalla e poi alla concimaia.

Cure da osservarsi nella stalla

La perdita che il letame subisce nella stalla è quella dell'azoto sotto forma ammoniacale. Per ridurla, se non per evitarla, sono stati consigliati diversi mezzi: far uso del gesso in polvere, di torba, di kainite, ed anche di perfosfato ordinario. In pratica questi mezzi non hanno risposto per un complesso di ragioni. Un mezzo pratico invece per ridurre di molto queste perdite consiste nell'esportare il letame dalla stalla e riporlo in concimaia giorno per giorno, magari due volte al giorno, al mattino e alla sera, quando si eseguisce la pulizia degli animali.

La stalla poi dovrà essere munita di appropriati canaletti di scolo per le orine. L'orina è un eccellente concime e vedremo più sotto come essa serva per far convenientemente maturare il letame.

Cure in concimaia

In primo luogo la concimaia deve essere proporzionata al numero dei bovini che noi abbiamo in stalla e dovrà essere di una grandezza tale da poter almeno contenere il letame prodotto in sei mesi. Nella concimaia noi non distribuiremo il letame contemporaneamente su tutta la sua superficie ma divideremo il piano della concimaia in due metà e prima vi riporremo il letame da una parte e poi dall'altra in modo che ogni tre mesi verremo ad avere del letame già maturo e pronto per essere adoperato. In questo modo sarà più facile fare il mucchio del letame e non andremo incontro all'inconveniente di averlo in concimaia del letame già maturo nel fondo e del letame ancora paglioso alla superficie.

Il letame poi va deposto nella concimaia in strati uniformi e va compresso coi piedi in modo da ostacolare che l'aria penetri nella massa. Qualcuno, opportunamente, usa mettere uno strato di argilla ogni 30-40 centimetri di letame.

Il letame non deve mai disseccarsi o si avrà perciò cura di annaffiarlo. A tale scopo serve benissimo il colaticcio raccolto nel pozzetto e le orine; se questi liquidi mancassero si dovrà annaffiarlo con acqua.

Requisiti da una buona concimaia

La concimaia deve avere questi requisiti:

a) essere riparata dal sole (a questo scopo servono bene gli alberi)

b) avere un piano impermeabile (di cemento o di muratura o di argilla)

c) essere al livello di terra, o poco scavata

d) il piano della concimaia deve avere una inclinazione opportuna in modo che i liquidi possano essere raccolti in apposito pozzetto

e) essere posta a tramontana e fuori dei cortili delle case.

Il pozzetto della concimaia dovrà esser impermeabile (possibilmente costruito in cemento) e sarà conveniente costruirlo fuori del piano della concimaia per facilitare l'estrazione dei liquidi in esso raccolti.

Spargimento del letame

Dalla concimaia il letame si trasporta nei campi. Molti agricoltori hanno l'abitudine di distribuirlo sul campo in piccoli mucchi e di lasciarlo così per qualche giorno. Questa è una pratica sbagliata perchè si hanno grandi perdite di azoto e per di più si ottiene una concimazione poco uniforme, raccogliendosi una maggiore quantità di elementi fertilizzanti nei posti prima occupati dai mucchi. Non potendolo spargere subito è conveniente disporlo in un unico mucchio e ricoprirlo quindi di terra. Miglior cosa però è quella di asportare il letame dalla concimaia e di spargerlo direttamente sul campo. Se lo spargimento si fa d'inverno il letame si può lasciare, senza danno apprezzabile, qualche tempo prima di sotterrarlo; quando però lo spargimento si fa in primavera od in estate bisogna procedere al più presto al sotterramento.

Secondo la qualità dei terreni è più conveniente adoperare letame fresco (cioè letame lasciato solo per qualche tempo in concimaia) o letame maturo. Così per es. si darà la preferenza al letame fresco nei terreni argillosi, compatti, perchè il letame li renderà più soffici, e si adopererà letame maturo nei terreni sciolti leggeri, perchè acquisteranno maggior aggregazione.

U. B.

Il Convegno della Gioventù Cattolica

del Mandamento di S. Daniele

DIGNANO, 29. — Il paese ha assunto la toilette dei giorni straordinariamente festivi.

Archi, pennoni, bandiere in tutte le vie; damaschi e fiori in tutte le case. Tutta Dignano fu squisitamente gentile per la radunata dei giovani cattolici.

Eppure notizie contrastanti ed anche intimatorie s'erano avute fino all'ultimo momento, eppure la vigilia era stata così pregna di notizie gravi e terribili.

Fin dal mattino uggiosamente nebbioso e plumbeo incominciano ad arrivare i giovani dei Circoli del Mandamento.

Ne notiamo molti con decorazioni, nastrini e medaglie conquistate durante l'ultima guerra.

Registriamo in fretta forti rappresentanze dei circoli di S. Daniele, di Ragogna, di Rodeano, di Flaibano, di Cisterna, di Silvella, di S. Giorgio (Udine), di Rive d'Arcano, di Forgaria, di Carpacco, di Vidulis, di S. Odorico di Spilimbergo, di Tauriano, di Barbeano di Gradisca, di Villanova, di S. Vito di Forgaria e di altri ancora di cui ci sfugge il nome.

La Federazione è presente con il suo vessillo, il Presidente Peverini ed altri rappresentanti.

Da Buia giunge la brava banda cattolica diretta dall'egregio Maestro Casasola; da Villanova la già nota fanfara che porta spavaldamente i suoi fiammanti copricapo alla gogliardica.

Tutte le rappresentanze al loro arrivo sono salutate da entusiastici applausi. Il Circolo di Dignano che ha tanto lavorato per preparare la festa presta inappuntabilmente gli onori di casa a tutti.

Alle 10 arriva don Masotti che riceve, sulla piazza, un vibrante applauso di saluto e di simpatia.

Dalla canonica, ospitalissima, si forma e parte il corteo.

E' una schiera serrata e disciplinatissima di giovani che al suono delle due bande e tra il garrire di quattordici vessilli marcia e si snoda per le vie infiorate del paese.

Il corteo al ritorno entra nella Chiesa per la Messa.

Sotto il pronao, le signorine del Circolo femminile, distribuirono fiori bianchi a tutti i giovani.

La chiesa è un vero trionfo di luci e di arredi disposti con vero gusto d'arte. Celebra mons. Erminio Paschini Vicario Foraneo, che al Vangelo rivolge ai giovani un caldo ed appassionato discorso. Durante la cerimonia i giovani recitano il Rosario e cantano inni sacri.

Alle ore 11 la piazza vastissima del paese rigurgita di folla e di giovani.

E' l'ora del comizio pubblico. Da un tavolo apre i discorsi il Vice-presidente del Circolo Jacopo Pirona di Dignano sig. Durighello, cui segue il signor Violino Presidente della sottofederazione di S. Daniele. Il rag. Peverini quando porta il saluto e l'augurio della Federazione Giovanile Provinciale è vivamente applaudito.

Il parroco di Dignano, dott. Monai, legge le numerose adesioni pervenute.

Tra grandi evviva al Papa si ascolta la lettura del telegramma di S. S. Pio XI e con il suono della marcia reale e vivissimi applausi è salutato il telegramma di S. M. il Re! Il sig. Bino Garzoni (dopo un breve saluto rivolto da D. Pezzetta a nome dei Circoli di Udine) tiene un discorso contro la bestemmia e il turpiloquio, incitando i giovani alla nuova crociata nel nome della Fede e della Civiltà.

La parola dell'oratore è veramente sentita e persuasiva.

Per ultimo parla don Masotti. Il suo discorso è breve, rapido, serrato. Egli parla del programma di bontà e d'amore che come un fascio di luce i giovani cattolici devono elevare nei giorni che attraversiamo.

Porge un commosso pensiero di riconoscenza ai morti per la patria e chiude con un inno nobilissimo alla unità e alla pace per la vera grandezza d'Italia.

Grandi applausi di consenso e di commozione salutano l'oratore.

Terminato il comizio i giovani si riversano nel salone del teatro per il pranzo al sacco consumato tra viva allegria e fraternità.

Nel pomeriggio alle 14 adunata generale. D. Masotti tiene non un discorso ma una vera lezione pratica sul programma che i circoli sono chiamati a svolgere nell'ora attuale.

Tra vivissimi consensi parla delle pratiche religiose, della coltura attraverso le scuole serali, e della propaganda per la nostra stampa.

Il Sig. Violino indefesso presidente sottofederale aggiunge vive parole di incitamento e di sprone.

Mons. Paschini chiude con un paterno discorso invitante i giovani a sfuggire i lacci dei nemici e divertimenti immorali. Dopo la riunione i giovani vogliono di nuovo il corteo che sfila imponente ed ammirato.

Dal pronao della Chiesa don Masotti lancia ancora un vibrato saluto e un caldo appello alla gioventù raccolta che tra canti ed evviva lungamente applaude. Ha quindi luogo la benedizione Eucaristica.

Così senza il minimo incidente si chiude il Convegno di Dignano. Il Congresso è riuscito veramente imponente e significativo soprattutto se si considera l'ansia e il turbamento che regnano in questi giorni.

Una lode particolare va data per la preparazione della manifestazione al Circolo Jacopo Pirona, e a tutta la popolazione di Dignano che seppe dimostrarsi gentile, cortese ed ospitalissima verso la gioventù cattolica del mandamento.

***

Conforto per i vecchi

Reni sani nella vecchiaia vuol dire schiena soddisfacente, vista migliore camminare più facile, maggior riposo e più sonno. Il reumatismo è anche la idropisia possono essere prevenuti tenendo i reni attivi e sani. Migliaia di persone avanzando negli anni debbono la loro salute continua all'uso fatto di tempo in tempo delle Pillole Foster per i Reni. — Ovunque L. 5 — scatole L. 29 (bollo compreso). Per posta aggiungere 0.40 — Dep. Generale G. Giongo, 19 Cappuccio, Milano (8).

***

Abbonatevi alla "Bandiera Bianca"

Cronache friulane

NOGAREDO DI CORNO

Vita Giovanile. — Non ostante il tempo non tanto bello Domenica 29 c. m. le giovani del Circolo di Basaldella vennero a *fare* una visita alle sorelle di qui. Dopo consumata, fra la più schietta allegria, la colazione al sacco nei locali dell'Asilo, unitesi alla rappresentanze di Barazzetto e di Cisterna, si portarono in Chiesa e durante la funzione Eucaristica, eseguirono dei bei mottetti. Alle 15 ci divertirono col bozzetto «Rispetto umano» ben eseguito e molto gustato. Le sorelline di Nogaredo contraccambiarono con un altro bozzetto pure ben eseguito. Alla partenza ci rallegrarono con nuovi canti e si salutarono fraternamente, augurandosi in breve un'altra visita.

Il cronista.

S. VITO DI FAGAGNA

Movimento Giovanile Femminile. — La maestra di Silvella, Signorina Angiola Ferrari da Lodi, iniziò un ciclo di conferenze che terrà alle giovani del paese per la *loro* formazione e unione in un circolo giovanile.

La dotta Signorina con parola piana e lucida con *spirito* ed anima di vera apostola dell'azione femminile, spiegò quale è lo scopo del Circolo e gli ideali cui si ispira la gioventù cattolica femminile italiana.

Le presenti, circa una ottantina, accolsero con vero piacere e con entusiasmo la prima semente gettata con mano maestra, e sarà per loro feconda di ottimi frutti. Fra breve, u nuovo circolo giovanile femminile, con vero spirito di preghiera, azione e sacrificio entrerà ad ingrossare le file della gloriosa e forte falange giovanile femminile del Friuli.

PALAZZOLO DELLO STELLA

L'Amministrazione si è dimessa. — In questi giorni l'amministrazione comunale socialista si è dimessa.

Venne nominato Commissario Prefettizio il cav. Tomaso Cordopatri già comandante delle guardie di P. S. a Venezia.

TORREANO DI CIVIDALE

Asilo Infantile. — Ci comunicano che al Comitato pro Asilo Infantile locale e per il costruendo edificio è pervenuta una offerta di oltre duecento lire da parte dei compaesani residenti in Francia. Notiamo che fra i sottoscrittori figurano anche degli operai francesi e belgi quali i sigg. Gérard Dasèrè, Lucienne Theulir, Rosef Mary e Radaelli.

Anche il Ministero TT. LL. vivamente interessato dagli on. Fantoni e Piemonte, ha fatto pervenire al Comitato stesso un contributo di lire mille.

Mancano le offerte degli abitanti del capoluogo e degli abbienti in maniera speciale, ai quali fra giorni, verrà diramato un appello da parte del Comitato. Quest'ultimo che ha già condotto i lavori a buon punto non dispera che il capoluogo si dimostri, come in tutte le altre occasioni si è sempre dimostrato, generoso in maniera tale di porre il comitato stesso in condizioni di poter proseguire i lavori di costruzione.

Auguriamoci che il desiderio del comitato, che è quello infine di tutto il Capoluoge sorta buon esito.

Ai Torreanesi..... aprir la borsa!

VIRCO (Bertiolo)

Disdette agrarie. — La fiorente Lega Colonica locale, in vista della grave situazione creata dalle disdette agrarie, si è riunita giorni or sono e, dopo una vivace discussione, ha deliberato di nominare una commissione che si è recata dal Sig. Sindaco al quale ha presentato il seguente memoriale:

Ill.mo Sig. Sindaco di

BERTIOLO

La Lega Colonica radunatasi per l'esame della situazione spinosa creata nella zona dalla minacciata esecuzione delle disdette agrarie dopo lunga ed agitatissima discussione, deliberò di inviare una Commissione della Lega stessa alla S. V. Ill.ma onde intervenga d'urgenza presso il R. Prefetto della Provincia per impedire che l'ingiusta minaccia possa essere messa in effetto nell'imminente S. Martino.

A provare l'affermata ingiustizia della minaccia, fanno osservare:

1) che le disdette sono venute dai proprietari per rappresaglia e cioè perchè i Coloni sono uniti in Lega;

2) che le campagne dai coloni disdettati tenute in locazione, sono lavorate perfettamente bene;

3) che i coloni, mentre sono in regola coi pagamenti, hanno la coscienza di non aver mancato al dovuto rispetto verso i padroni;

4) che i coloni disdettati, nella maggior parte hanno dato i figli nella guerra per la patria;

5) che Fabbro Angelo da Sterzo (Bertiolo) pure disdettato, ebbe tre figli morti in guerra: uno lasciando la moglie con sei figli;

6) che i coloni, contro i quali fu intimata la disdetta, dopo lunghe ricerche nei paesi della provincia, non trovano di poter collocarsi.

Queste ragioni di somma gravità devono valorizzare il proposito di questa Lega di impedire che tanti benemeriti ed ottimi lavoratori della terra, vengano gettati sul lastrico per una passione politica e fanno affidamento che il loro reclamo otterrà i provvedimenti opportuni per la tutela della giustizia.

Il sig. Sindaco ha subito trasmesso al sig. Prefetto il memoriale, accompagnandolo con opportune parole di raccomandazione.

Il reclamo è giunto e noi invochiamo dalla Autorità immediati ed adeguati provvedimenti.

BUIA

Cooperativa Bozzoli. — I bozzoli ritirati a suo tempo, in questi giorni sono stati pagati ai produttori che vi hanno realizzato un guadagno di oltre 6 lire al Kg. facendo una media con i prezzi della stagione.

Così i pochi (siamo sinceri) che comprendendo l'importanza e la serietà della istituzione, hanno avuto un guadagno complessivo da 43 a 44 mila lire.

E' una somma non indifferente che dovrebbe servire ad aprire gli occhi a quei individui, pieni di buona volontà ma anche pieni di titubanze infiorate, di **ma** e di **se**, e inoltre a chiudere la bocca a certa gente che soffia dentro per avvivare la fiamma della diffidenza, e allontanarci così il popolo dalla sua via sicura che è quella della Cooperazione.

TORSA

Inaugurazione delle campane. — Dopo l'entusiastico arrivo delle Campane non poteva non riuscire solenne la loro inaugurazione. Benchè il tempo fosse velato, un buon numero di ospiti giunsero dai paesi vicini e tutti apprezzarono l'armonioso e riuscitissimo concerto della ditta Broili. Funzionò Mons. Palese e disse parole di circostanza.

La cantoria di Teor eseguì egregiamente la Messa di S. Cecilia di Tomadini e la banda di quei giovani cattolici accompagnò la processione ed eseguì un scelto concerto. La giornata si svolse calma e si chiuse tra il lieto scampanio ed i fuochi artificiali. Una lode va al popolo che rispettoso coopera sempre all'opera del loro parroco.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

I fatti di ieri. (2) — Il nostro Sindaco, comm. Morassutti, si recava ieri, in compagnia d'un suo cugino, al cimitero per la ricordanza pia dei defunti. Quando venne avvertito dell'arrivo dei fascisti, che ritornavano alle loro sedi, e pregato di allontanarsi perchè ricercato. «Io sono Sindaco — disse — e mio dovere è di trovarmi in questo momento in mezzo ai cittadini». E ritornò sui suoi passi, guidato dalla nobilissima coscienza del dovere che lo contraddistingue.

Venne incontrato da una camicia nera che lo richiese le fosse il comm. Morassutti e, a risposta affermativa, gli riferì che lo seguisse dal comandante il quale doveva conferire con lui.

In piazza era eretto come una specie di tribunale. Vi sedevano imputati consiglieri della minoranza socialista, l'assessore Garlato, e l'agente delle imposte. Venne allineato fra essi anche il comm. Morassutti.

Fu fatta trangugiare a ciascuno una tazza di olio. Al comm. Morassutti si somministrò doppia tazza. Poscia furono tagliuzzati i capelli al comm. Morassutti e ad altri. Fu loro sporcato di nero il viso ed il colletto e vennero mandati via a calci e colpi coll'intimazione di dimettersi da tutte le cariche entro ventiquattro ore.

All'agente delle imposte si fece l'imputazione d'essere troppo fiscale, al comm. Morassutti ed al Garlato di non aver apposto la targa della vittoria sul Municipio. Non si sa come si lega il nome del comm. Morassutti ad un'asserita asportazione del tricolore dal balcone del co. Rota.

Il comm. Morassutti nulla sapeva di questo fatto. Vero è che la Giunta avea ritenuto più cospicuo il posto per la targa sul portale del torrione per dove passano tutti i cittadini che vengono dalla stazione.

Ma appena saputo che i combattenti la desideravano al Municipio s'era impegnato di far ritornare sulla delibera zione, ed in questo senso, la Giunta.

Al comm. Morassutti in questo momento di sofferenze per l'Idea il palpito di tutti i popolari e cattolici friulani, con l'augurio che il volereforte e fortemente espresso dal capo del Governo, on. Mussolini per una sollecita restaurazione dell'ordine nel presidio della legge abbia reale attuazione, sopratutto nei riguardi di quei partiti che l'on. Mussolini, perchè nazionali, chiamò alla partecipazione del governo.

CIVIDALE

Per la cronaca delle violenze. — Ieri sera dei giovani portanti la divisa di fascisti irruppero nei locali del Circolo giovanile «Fortes in Fide» e con le rivoltelle in pugno chiesero la consegna delle tessere che ritirarono, strappando inoltre ai giovani presenti i gloriosi distintivi della Gioventù cattolica. Anche il rev. Decano mons. cav. uff. Liva venne perquisito per rintraccio di tessera, e particolari violenze vennero esercitate contro il Rev. Mons. cav. Turco, il tutto nella sede suddetta.

Quindi i fascisti si allontanarono. Il fatto venne subito risaputo nei pubblici esercizi compreso il Caffè S. Marco *ove* si trovava il Sindaco con altre Autorità.

Nel mentre quanto era successo veniva animatamente commentato, entrarono nel caffè alcuni fascisti chiedendo una sottoscrizione pro Beltrame.

Il Sindaco ringraziò della richiesta ma non credette per il momento di aderire.

Ciò perchè si riservava, come ebbe a dichiararlo subito ad un funzionario che gli era vicino, di fare la sua offerta a chi fosse risultato immune dalle deplorate violenze.

Poco dopo una quindicina di fascisti entrarono nel caffè e con le rivoltelle in pugno si posero ad ingiuriare il Sindaco, senza neanche rendere possibile che egli parlasse, dato il clamore che facevano. Dopo ciò si allontanarone intimandogli le dimissioni.

Altre violenze furono la sera stessa commesse contro ilconsigliere comunale Rosso Marcello e quest'oggi contro Pio Peressutti socio del Circolo giovanile.

Tale la cronaca dei fatti deplorati vi clinando ogni responsabilità.

Con soddisfazione dobbiamo registrare che la Presidenza del Fascio cividalese si recò nel pomeriggio d'oggi dal Rev. Decano Mons. Liva esprimendogli il proprio rammarico per quanto era avvenuto alla sede del Circolo giovanile, e declinando ogni responsabilità.

VILLAORBA

All'Asilo Infantile di questo paese fu accordato dal Ministero delle Terre Liberate un sussidio di L. 500.

La Direzione esprime la propria viva riconoscenza verso gli onorevoli Biavaschi dott. G. Battista e Fantoni dott. Luciano che si prestarono premurosamente per ottenere all'Asilo un tale favore.

PAGNACCO

Per i caduti in guerra. — Mercoledì nel pomeriggio, con rito severo e solenne, si inaugurò la lapide ricordo ai caduti in guerra.

La lapide è murata nella facciata della Chiesina del cimitero. E' divisa in tre campi: nei due laterali sono le fotografie e i nomi dei morti, nel campo centrale, risplende in oro la Croce. L'iniziativa è dovuta all'egregio Parroco dott. Dorigo; il lavoro fu eseguito dallo scultore Pischiutta di Gemona.

Dalla Chiesa parrocchiale alle ore 15, dopo i vesperi, parte un lungo ed ordinato corteo. Abbiamo notato il Circolo Giovanile Silvio Pellico con vessillo e una splendida corona di fiori freschi. Altra corona era portata dai combattenti e dal circolo mandolinistico. Erano pure intervenuti con bandiera i combattenti di Plaino e la Società di Mutuo Soccorso locale.

Il Municipio era largamente rappresentato. Durante il percorso clero e popolo cantavano alternativamente il Miserere.

Al Cimitero la lapide è ancora ricoperta da un drappo violaceo. La folla fa ressa d'intorno. C'è anche una squadra di camicie nere giunta da Udine.

Il parroco don Dorigo benedice la lapide, quindi D. Masotti da un apposito palco, tiene il discorso ufficiale.

La voce dell'oratore risuona forte e commossa nel sacro recinto. Egli parla del sacrificio eroico dei Caduti, parla di speranze immortali, di risurrezione e di vita. Quando egli rievoca le figure dei cinquanta morti commemorati, un brivido di commozione pervade la folla. Molti piangono.

D. Masotti chiude invitando alla preghiera. La folla si prosta e recita il De profundis.

Al discorso di D. Masotti seguono il Presidente del Circolo Giovanile Sig. Venuti Valentino, l'ex capitano signor Gennari Giuseppe e il sig. Allatere dei Fasci.

Tutti e tre hanno nobili ed elevate parole di omaggio ai Caduti dai quali viene a noi larga eredità d'esempi e monito per l'avvenire.

Dopo i discorsi la folla si soffermò lungamente a pregare, a ricordare.

MOGGIO

Sussidio. — Mediante l'opera dell'onorevole Fantoni è stato concesso dal Ministero delle Terre Liberate a questa Congregazione di Carità un sussidio di lire cinque mila.

Approvato — Ci è stata data comunicazione che è stato approvato il riatto del Ponte del Rin in Moggio di Sopra. Seguiranno i lavori quanto prima.

Assemblea del Circolo San Carlo. — Domenica sera si radunarono nei locali della Casa del Popolo i Soci del Circolo Giovanile onde venire alla votazione delle nuove cariche consigliari. Letta la relazione finanziaria dal segretario Ferdinando Missoni, disse brevi parole di apertura il Socio Fabbro Massimino a cui seguì l'assistente ecclesiastico che spiegò come al giovane cattolico faccia d'uopo, non parlargli di politica, bensì di religione i cui principi morali, se professati e veramente praticati, costituiscono il fattore precipuo per la salute dei popoli e la prosperità delle patrie. Dato l'universale fallimento, — egli continuò — delle dottrine anticlerico-liberali, spetta alla verità sola ribrillare di nuovo allo spirito riprendere il predominio sulla materia; e questa essere la missione del giovane cattolico dei nostri giorni: portar Cristo nella società mediante la sua dottrina, perchè all'antievangelo di menzogna venga sostituito il vangelo della verità; ed allora nella vita sinceramente cristiana neppur la politica sarebbe più sinonimo di peste bubbonica o di mammona d'iniquità. Vengono quindi eletti: Presidente Tren Dante, Vicepresidente Zearo Ermenegildo, Consigliere, Zearo Michele, Fabbro Fiorenzo Filippi Placido, segretario Ferdinando Missoni. Dopo animata discussione rivolse buone parole d'incoraggiamento l'abate Mons. Belfio e un saluto il cav. dott. Cossettini, Presidente onorario del Circolo. Per ultimo fu approvato per alzata di mano il seguente ordine del giorno:

***

In Città

Adunanza della S. O. Catt. di M. S.

Domenica u. s. si riunì la presidenza della società per trattare su vari argomenti. Dopo accordati sussidi a soci infermi, il Segretario fece il resoconto finanziario della gita del Sodalizio a Tarcento; constatò la splendida riuscita della gita e propose un pubblico ringraziamento ai sodalizi cattolici tarcentini, alle Società consorella, al rev.mo Pievano don Di Gaspero ed a quanti altri cooperarono per ospitare fraternamente la nostra società. Venne data lettura del telegramma spedito in tale circostanza a Mons. Arcivescovo.

Venne preso atto della partecipazione di una rappresentanza con vessillo all'inaugurazione della bandiera della Società di M. S. fra Agenti di Commercio ed industriali di città e provincia. Fu deliberato di far eseguire un ingrandimento fotografico del 1. presidente della Società, il def. Pittore Lorenzo Bianchini, e di far celebrare entro il venturo mese la S. Messa per i soci defunti. Vennero ammessi nuovi soci nella categoria Onorari, perpetui, ed effettivi. Infine venne ricevuta copia della bella poesia friulana letta a Tarcento dal socio sig. Nanutti Francesco, aderendo al desiderio di gran parte dei soci, ed anche non soci, che la composizione venga data alle stampe.

L'esito del Concorso musicale per l'Inno Eucaristico

Giorni fa si è riunita a Padova la Commissione esaminatrice dei lavori presentati dai musicisti friulani per la scelta dell'inno che dovrà essere considerato come ufficiale per il Congresso Diocesano Eucaristico che si sta preparando. La commissione era composta dei signori maestri: Comm. Lugi Bottazzo, Ciro Grassi e Don Gino Favero in sostituzione del cav. Cossetti, impedito. Dopo maturo esame venne scelta, come incontestabilmente superiore alle altre dieci presentate, la partitura portante il motto «Fiat Lux» che, aperta la busta, risultò essere del Rev. don Giuseppe Vasinis, Curato di Flumignano, già allievo della celebre scuola di Ratisbona. Felicitazioni al premiato.

***

Una zelatrice alle zelatrici

...Il bisogno di educare la gioventù si fa ogni giorno più sentito. Lo avvertiamo nelle nostre famiglie, ne incontriamo tristi indizi ad ogni svolto delle nostre strade. D'altra parte come le esigenze del popolo sono oggi cento volte maggiori di una volta, così anche le esigenze dei fanciulli sono assai più grandi di un tempo.

La colpa non è di loro, è di tutto un insieme di cose che noi, mamme, sentiamo ed intuiamo anche senza saperlo esporre e, forse in parte, la colpa è anche nostra.

L'abbiamo contratta ieri, quando, del superfluo che la Divina Provvidenza aveva disposto nelle nostre mani, ce ne servimmo a passare qualche ora in maggior lusso, invece di impiegarlo ad asciugare e prevenire quei dolori che avrebbero procurato queste lagrime. Comunque oggi è così, ed urge richiamare i giovani in ambienti sani; ma per richiamarli ci vogliono mezzi che un tempo si sarebbero detti esagerati e che invece ora costituiscono appena l'indispensabile. Sento quindi il bisogno di rivolgere un caldo appello a tutti i cuori buoni. Lavoriamo e facciamo sacrifici per salvare la gioventù. Non limitiamoci a lamentare la cattiveria dei tempi, non limitiamoci ad ammirare, o a «criticare» coloro che già lavorano per arginare tanta depravazione che sta dilagando.

Lavoriamo, signore, lavoriamo. L'altare, in cui si consacrano i nostri futuri destini porti anche il nostro sacrifizio, la nostra offerta, che sarà tanto più preziosa, quanto più ci costa. Purtroppo *molte volte* vani timori esagerata modestia, ci trattengono dal fare ciò che con un po' di buona volontà si otterrebbe indubbiamente. Questi timori bisogna allontanarli; questa modestia è falsa, in chiare parole essa è opera del diavolo», che vuol mettere lo zampino in tutto ciò che è bello, buono e santo. Oh! alziamo una buona volta la fronte e operiamo con coraggio. L'essere cattoliche, il lavorare per la causa di Cristo ci deve rendere orgogliose e fiere!

Un'altra cosa che fa molto male, specialmente in tutti i paesi di provincia, è questa: quando sorge una iniziativa si comincia a dire presso a poco così: — Ciò è bello... sarebbe bene *farlo*... ma... il paese è piccolo... non offre risorse.... — e purtroppo questa sequela di «ma» si ripete tanto che finisce col paralizzare tutte le nostre forze. E' una idea sbagliata e bisogna assolutamente togliersela dal capo, pensando che Iddio non rimunera a seconda del risultato più o meno vistoso, ma tien conto dei sacrifizi e delle difficoltà, che per ottenerlo si sono incontrate. E ricordiamo un po' più spesso il miracolo della moltiplicazione dei pani. Iddio avrebbe potuto fare il miracolo senza ricorrere al fanciullo dai cinque pani e dai pochi pesci, ed invece volle proprio servirsi di lui.

E noi ci rifiuteremo di fare, in qualunque miracolo voglia operare il Signore, la parte di quel fanciullo?

Don Bosco infonda in noi tutti quello slancio di generosità cristiana con cui Egli, povero porse a Dio tante occasioni di compiere il miracolo...

Anna Masolini-Ghetti di Faenza.

***

Accompagno questa relazione con un saggio qui accluso di una Signora di Faenza, stralciato dal Bollettino Sales. di Sett., il quale merita venir pubblicato per intero. Perchè pare proprio scritto pei nostri paesi friulani. Ove siamo privi di Ricreatori. Ora mettiamo a confronto la moralità odierna dei ragazzi. Ditemi che differenza c'è tra i fanciulli di città e quelli di campagna? Pochissima, e forse stiamo noi peggio in campagna. Perchè almeno in città c'è una strada di scampo per chi la vuole. Vi sono i ricreatori.

Oh! Se fossero molti che la pensassero come la Signora suddetta.

Vivaddio, non si lamenterebbe tanta delinquenza tra i minorenni.

I tempi sono minacciosi, e chi soffre più, sono i teneri germogli dei nostri giovani.

Conviene preservarli e da qui la necessità di un asilo per l'infanzia. Facciamoci strumenti nelle mani di Dio, affinchè compia il miracolo. Non ritiriamoci, quando si tratta di dare il nostro obolo. E Iddio susciti qualche volonteroso che si metta a capo di tale opera. Ecco il voto che auguro pel bene del nostro Friuli.

A. Marcuzzi

Maestro pensionato.

Le nozze di Guglielmo

BERLINO, 1. — Le notizie ultime circa le prossime nozze di Guglielmo sono le seguenti: alla cerimonia interverranno tutti i figli, ad eccezione della ex Kronprinzessin, che ha manifestato un'aperta disapprovazione al matrimonio. La funzione sarà celebrata dal predicatore di Corte. Saranno testimoni dello sposo il capo gabinetto dell'ex-imperatore, von Berg, e l'aiutante von Donnerg. Il «Vorwaerts» annunzia oggi che l'imperatore ha ordinato ad un gioielliere di Berlino un regalo per la fidanzata del valore di oltre 800 milioni di marchi. Si tratta di un diadema composto di 700 brillanti, il più piccolo dei

***

Gli ascritti alla ferma ridotta della 1901 non verranno chiamati alle armi quelli della 1902 possono espatriare

ROMA, 22. — Un decreto legge di carattere transitorio per i militari ascritti alla ferma ridotta stabilisce che quando non sia stato possibile chiamare detti militari alle armi prima del congedamento di quelli della stessa classe ascritti alla ferma ordinaria essi possono essere dispensati dal compiere la ferma, salvo l'obbligo di prendere parte ad una o più chiamate alle armi per istruzioni per una durata complessivamente non superiore a tre mesi. Usando della facoltà dal nuovo decreto il Governo sta provvedendo a dichiarare dispensati dal compiere la ferma i militari della classe 1901 ascritti alla ferma ridotta di tre mesi per i quali ricorre l'ipotesi prevista dal decreto stesso essendo già stato ultimato, come è noto, il congedamento dei militari della stessa classe 1901.

Quindi i militari della classe 1901 ascritti alla ferma ridotta per i quali fu sospesa la chiamata alle armi già indetta per il 20 luglio scorso per ora non saranno chiamati più alle armi. Quanto a quelli della classe 1902 l'ipotesi prevista dal nuovo decreto non è prossima a verificarsi come neppure potrebbe essere prossima la loro chiamata alle armi essendosi stabilito per ragioni tecniche di chiamare i militari a ferma ridotta contemporaneamente ai contingenti a ferma ordinaria. Quindi per i militari ascritti alla ferma ridotta che intendessero recarsi all'estero la loro mancata chiamata alle armi non è di ostacolo all'espatrio essendo stato da tempo ammesso dal ministro della Guerra che essi abbiano lo stesso trattamento fatto in passato alla seconda categoria e cioè possano ottenere dal distretto militare il nulla osta pel passaporto sino a che non sia pubblicato il manifesto di chiamata alle armi che li concerne.

DON UGO MASOTTI *Direttore-respons.*
Stab. Tip. *S. Paolino* - UDINE

ABBONATEVI
alla "Bandiera Bianca"

Casa di Cura per Malattie degli Occhi
Dott. T. BALDASSARRE
SPECIALISTA
Preparazioni [illegible] occhiali, cure ottiche ed operatorie per occhi loschi; [illegible] della lacrimazione, [illegible] della cataratta.
Visite e consulti: 10 - 12 e 15 - 17 19
Telefono 3-60 - UDINE - Via Cussignacco,

PRIMO ISTITUTO ITALIANO
D'ORTOPEDIA ADDOMINALE INCRUENTA
TORINO - PIAZZA STATUTO, 10 - TORINO

ERNIE

La vera cura e miglioramento di qualunque ernia, la più voluminosa ed inveterata, si ottiene col cinto meccanico anatomico a pressione inalterabile concentrata nel cuscinetto. Per la superiorità e straordinaria efficacia anche nei casi più disperati è preferito sopra ogni altro sistema finora conosciuto. Affatto *scevro da ciarlatanismo*, da cui il pubblico purtroppo oggigiorno facilmente si lascia adescare, si impone un così vitale parte della chirurgia con una serietà e garanzia assoluta. E' impercettibile, leggerissimo, elegante, di durata e non reca il più piccolo incomodo.

Le persone che non possono recarsi a Torino potranno recarsi a

S. DANIELE DEL FRIULI, Mercoledì 8 nov. Albergo Italia.
SPILIMBERGO, Giovedì 9 nov. Albergo Stella d'Oro.
S. VITO AL TAGLIAM., Venerdì 10 nov. Albergo Scala d'Oro.
CIVIDALE, Sabato 11 nov. Albergo Tamburino.
TOLMEZZO, Domenica 12 nov. Albergo Cavallino.
BUJA, Lunedì 13 nov. Albergo Cavalletto.
UDINE, Martedì 14 nov. Albergo Italia.

NB. — Pregasi tagliare e conservare l'elenco di tali passaggi per non confondere l'alta riputazione ed il buon nome dell'istituto (casa vecchia e di prim'ordine) e ciò nell'interesse del povero sofferente.

CASA DI CURA
per malattie d'orecchie - naso - gola
Dott. GUIDO PARENTI
SPECIALISTA
UDINE - Via Cussignacco, 15 - UDINE

LAVORAZIONE DEL LATTE

(Impianti completi per latterie, scrematrici, zangole, torchi per formaggio, recipienti per latte, sgabelli per mungitura, bacinelle Swartz, secchioni, vasi da trasporto, filtri, stampi per burro, [illegible], tele per formaggio, spazzole, pannarole, [illegible], [illegible], [illegible], caglio liquido e in polvere, termometri, cremometri, lattodensimetri, lattofermentatori Bayer, ecc.): rivolgersi alla

Associazione Agraria Friulana
"SEZIONE MACCHINE AGRARIE"
UDINE - Piazza dell'Agosto (Casa Fasolo) - UDINE